Dopo l'invio delle prime comunicazioni giudiziarie

Continuano a ritmo serrato le indagini sullo scandalo della variante al piano

Si vuole accertare fino in fondo quali interessi si nascondevan o dietro le molte versioni dello strumento urbanistico - In esame le carte sequestrate nell'archivio del sindaco e degli uffici tecnici del Comune - E' necessario che sia fatta luce sulla vicenda

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1.

Le indagini della magistratura sugli scandali che coinvolgono amministratori della vecchia giunta di centro-sinistra capeggiata dal democristiano Francesco Pucci e da funzionari del comune, continuano. Dopo altre due comunicazioni giudiziarie inviate ai tecnici del comune, Picciotti e Ritta (il primo avvisato di reato anche per un parere di «congruità» che è costato decine di milioni al comune per l'acquisto, da parte dell'ANAC, di un terreno che varrebbe, viceversa, pochi milioni), è stata avviata l'inchiesta sulla vicenda più importante, attualmente all'esame dell'autorità inquirente, cioè la variante al piano regolatore generale. L'indagine si muove relativamente all'accertamento di eventuali interessi privati che sarebbero stati alla base delle innumerevoli variazioni che lo strumento urbanistico subì dopo essere stato redatto dai tecnici Vittorini e Regillo

Tutta una serie di quesiti sono stati rivolti dal giudice istruttore ai due periti che hanno in esame una vera e propria montagna di carte sequestrate, oltre un mese fa nell'archivio che fu del sindaco Pucci e negli uffici tecnici del comune. Che cosa vuole sapere il giudice? Innanzitutto perché nella variante furono redatte almeno tre diverse edizioni e quali terreni da queste variazioni furono privilegiati passando da terreni agricoli (del valore cioè di poche migliaia di lire al metro quadrato) a zone di edilizia residenziale. Di queste variazioni, infatti, ce ne fu più di una rispetto al documento originale. E queste variazioni non furono naturalmente apportate senza un motivo, ma più probabilmente per legalizzare tutta una serie di operazioni speculative (ad esempio un grosso albergo, della Comec, una cooperativa dietro cui si nasconderebbero grossi dirigenti democristiani e dove si vorrebbero trasferire gli uffici regionali) e un vero mercato delle aree che si scatenò nei due anni in cui il primo processo di variante restò nei cassetti del comune. Interessi speculativi e politici, quindi, si intrecciarono.

Il nuovo progetto ora porta in calce non più la firma di Vittorini (che ne rifiutò la paternità) ma quelle dei due funzionari del comune, Picciotto e Ritta ora avvisati di reati; tra l'altro costoro firmarono il documento — pare — successivamente alla adozione da parte del consiglio comunale, e non si sa bene a quale titolo: anche su questo indaga la magistratura. Secondo questo nuovo progetto Catanzaro avrebbe dovuto subire l'ultimo e più consistente attacco speculativo della sua storia urbanistica. Una storia, peraltro, che è del tutto priva, fino a questo momento, di qualsiasi programma organico di sviluppo territoriale e, quindi, economico e sociale. Ma una questione ancora più grave oggi sembra emergere da uno scandalo che ha finito per qualificare un sistema di potere corrotto e cinico: il fatto che la variante adottata dal consiglio, presenti notevoli differenze da quella che poi fu depositata nell'archivio comunale. L'assurdo e sfrontato gioco delle tre carte, insomma, sarebbe continuato anche dopo il deliberato del Consiglio comunale.

Ciò che i cittadini si attendono è che si faccia piena luce, ma che soprattutto, nella vita amministrativa della città si volti pagina.

n. m.

CATANZARO - Per le manovre speculative e il disinteresse amministrativo

Al Lido sono scomparse decine di attività turistiche e marinare

Ora il divieto di balneazione assesta un ulteriore grave colpo all'economia del quartiere - La storia del porto - Un incontro con il sindaco e la giunta - L'inquinamento era prevedibile da oltre 4 anni

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1

Sono ancora inquinate per un guasto alle pompe di sollevamento degli scarichi fognanti le acque dello specchio di mare antistante i tre chilometri di spiaggia di Catanzaro Lido? La risposta — stando a quanto ha detto il sindaco della città, Bisantis, ieri sera in un incontro con i piccoli gestori degli stabilimenti balneari, i commercianti e le forze politiche del quartiere cittadino — dovrebbe essere nota entro domani dopo i risultati di un'ulteriore analisi effettuata proprio ieri

La riunione di ieri ha assunto in alcuni momenti risvolti tempestosi a riprova del clima di drammatica incertezza che già nel quartiere serpeggia a causa di una stagione turistica dal futuro sempre più problematico. Antiche e nuove responsabilità inoltre sono emerse in ordine a tutta una linea di condotta amministrativa che di concreto ha perseguito solamente obiettivi di emarginazione e di abbandono della popolazione del quartiere.

L'inquinamento del mare, prevedibile da almeno quattro anni, hanno infatti sostenuto quasi tutti coloro che sono intervenuti in contraddittorio con gli amministratori, non è che l'ultima pennellata, anche se certamente la più negativa, e per certi versi drammatica, di una situazione già largamente compromessa dalle scelte sbagliate operate in questi anni. Che cosa è infatti oggi questo popoloso quartiere di oltre 25.000 abitanti? Non certo quel centro residenziale e ricettivo aperto a un turismo di massa che avrebbe dovuto far sentire i suoi benefici all'economia dell'intera città e costituire una delle premesse per un suo rilancio produttivo in qualche modo la sclerotica terziarizzazione che ha preso corpo in questi anni di amministrazione democristiana e di centrosinistra.

In realtà, tutte le distorsioni di una città-alveare, impastata di cemento speculativo e di clientelismo, si sono riversate anche sul litorale; su di esso, inoltre, si sono riversate le velleità demagogiche e le trovate campanilistiche sulle quali, peraltro, molti notabili democristiani hanno costruito le loro fortune.

Si sono buttati miliardi per la costruzione di un porto, che nel pensiero di quanti sostennero la validità di un tale progetto, d'altro canto avulso da ogni programma più complessivo, avrebbe dovuto costituire il punto di aggancio più alto per una riqualificazione turistica del quartiere e della città. A questo porto ci si è lavorato per anni; per anni si è disquisito sulla sua funzione (porto turistico o porto industriale?) Ma per quale turismo e per quale industria, se nel perimetro del litorale già era avanzata la speculazione più selvaggia? Il mare, poi, nel giro di tre anni fa giustizia sommaria delle residue illusioni cresciute su un piano meramente clientelare ed elettoralistico. Il porto viene distrutto, il lungomare un nastrino di cemento rimasto indifeso dopo la costruzione del porto stesso, il quale da parte sua ha già ingoiato almeno 50 metri di arenile, viene inghiottito per due terzi dalle mareggiate.

Il colpo è gravissimo: decine di attività marinare e turistiche scompaiono. Il quartiere risulta allora spaccato in due: da una parte i grandi palazzi, i prezzi esorbitanti per un mese di mare; dall'altra un turismo di sussistenza affidato a piccolissimi operatori turistici senza risorse e senza avvenire e sempre più abbandonati a se stessi. Tuttavia si pensa alla ricostruzione. Ma ciò che viene dall'amministrazione di centrosinistra dell'epoca sono ancora le solite bordate demagogiche: un muraglione alto tre metri per difendere la spiaggia e l'abitato dal mare. Si promette di farlo subito, ma i lavori sono ancora in corso e oggi dove dovrebbe esserci il mare è come se vi fosse stata la guerra.

Nuccio Marullo

Così è ormai ridotto il litorale del Lido di Catanzaro

Accettato dal Consiglio di Stato il ricorso dell'Amministrazione democratica

Il Consiglio, la giunta e il sindaco di Platì riprendono le loro funzioni

Il prefetto ha ordinato la sospensione della sentenza adottata dal Tribunale amministrativo che aveva accolto uno strumentale ricorso dc - Dichiarazione di Catanzariti

PLATI', 1

Il Consiglio comunale, la giunta ed il sindaco di Platì sono stati, per la seconda volta, reintegrati dal prefetto dopo la decisione, in sede giurisdizionale, del Consiglio di Stato che, accettando il ricorso proposto dall'Amministrazione popolare, ha ordinato la immediata sospensione della sentenza n. 63 del 3 aprile '76, adottata dal Tribunale amministrativo regionale che, con una faziosa e ripetuta sentenza aveva accolto un esposto democristiano su presunte irregolarità commesse durante le operazioni di voto per il rinnovo del Consiglio comunale.

Sull'episodio, il sindaco di Platì, on. Francesco Catanzariti, ha dichiarato: «Si è conclusa, con la decisione del Consiglio di Stato, una controversia giudiziaria, promossa da esponenti DC di Platì, che si trascinava dal 1972 e che aveva recato notevoli danni in un piccolo Comune che non poteva, certo, permettersi il lusso di lunghi periodi di gestione commissariale con vuoti di poteri

Questa situazione ha provocato notevoli guasti nel nostro paese devastato anche dall'ultima alluvione, nonché dalla disgregazione, dall'emigrazione, dalla disoccupazione; si è voluto con un'azione faziosa e irresponsabile, ritardare la soluzione dei drammatici e gravi problemi economici, sociali e civili, impedendo all'amministrazione di portare avanti gli impegni programmatici già avviati.

Faremo, ora, di tutto per recuperare il tempo perduto, sperando di trovare, in un momento sia pur difficile la comprensione dello Stato, della Regione, di tutte le forze politiche, sociali, sindacali. Riprenderemo il cammino assieme agli altri Comuni ed alle forze democratiche, dando il nostro contributo nella comunità montana — che, ancora, per responsabilità di una parte della DC e per contrasti nella ripartizione dei posti non è stata messa in moto — ed il nostro apporto all'importante iniziativa per la costituzione del comprensorio ionico.

Nell'esprimere compiacimento per la decisione del Consiglio di Stato — che, respingendo pretesti e cavilli, ha riconosciuto la piena e legittima espressione della volontà popolare — torniamo al Comune con grande entusiasmo e con l'impegno di operare per la più larga aggregazione ed unità democratica che riteniamo necessaria per pesare di più nelle lotte che ci attendono, per avviare a soluzione i numerosi problemi di civiltà e di sviluppo, per ribaltare la situazione drammatica, di emarginazione determinata dalla politica governativa di abbandono del Mezzogiorno

CALABRIA - Il Consiglio convocato per il giorno 13

La Regione accumula ritardi

All'odg la questione delle nomine negli enti, una scadenza che la DC rinvia da tempo - Manovre nello scudocrociato per provocare la crisi - Decisa la costituzione di 11 aziende di soggiorno e turismo - Disattesi gli impegni per i corsi professionali

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1.

Attenzione politica puntata sulla Regione: il consiglio è convocato per il 13 luglio con all'ordine del giorno la questione delle nomine negli enti, una scadenza che la DC rinvia sistematicamente da mesi e che ha paralizzato praticamente l'attività dell'assemblea.

L'appuntamento del 13 appare quindi di grande rilievo per stabilire se la DC intenda porre fine al suo atteggiamento dilatorio e mettere mano viceversa alla realizzazione dell'intesa programmatica raggiunta un anno fa. Sulla Regione, peraltro, si addensano sempre le minacciose nubi della nuova maggioranza DC che, per bocca del segretario regionale, Pietramala, alla vigilia delle elezioni del 20 giugno, si batte per una crisi allo scopo di avvicendare gli uomini nei posti chiave della giunta. Ma, di fronte all'aggravarsi dei problemi calabresi, è proprio questa la strada da imboccare? o non si tratta, viceversa, di lavorare per la realizzazione di tutti gli impegni presi?

Ieri, nel frattempo, si è riunita la Giunta regionale che ha approvato una proposta dell'assessore al turismo Donato con la quale si decide lo scioglimento degli enti provinciali per il turismo (un impegno contenuto nell'intesa programmatica) e la costituzione di 11 aziende autonome di soggiorno e turismo. Le funzioni degli enti provinciali per il turismo saranno svolte direttamente dalla Regione. Infine la giunta ha deciso di fissare per la fine di luglio la conferenza economica regionale.

Sempre a proposito della Regione va segnalato, per la ennesima volta, il grave ritardo con il quale si provvede al varo dei corsi di addestramento professionale per il settore paramedico. Esiste un impegno scritto assunto dalla Giunta nei confronti delle Leghe dei giovani disoccupati in base al quale i corsi dovevano essere aperti entro la fine di giugno. Questo fatto non si è verificato.

«E' scaduto ieri — dice un comunicato emesso dalle leghe dei giovani disoccupati della Calabria — il termine entro il quale la giunta regionale si era impegnata per iscritto a pubblicare le graduatorie dei corsi retribuiti e finalizzati dalla occupazione nel settore ospedaliero e paramedico. Ancora non si hanno notizie sul lavoro effettuato dal centro meccanografico. Una cosa è chiara: non è più possibile tollerare ulteriori indugi, i corsi, peraltro sarebbero dovuti già iniziare da 3 mesi.

«Più volte la giunta regionale, ed in particolare gli assessori Dominianni e Nicolò, sono venuti meno agli impegni presi. Addirittura, durante una campagna elettorale, si sono usati questi corsi come strumento di promesse e di clientelismo. Adesso si cerca ancora il rinvio, ogni piccolo fatto diventa pretesto utile per non raccogliere le esigenze della gioventù che vuole lavoro.

E' un modo di governare assurdo ed antipopolare che non può continuare. Le leghe dei giovani disoccupati affermano che se ancora la giunta non rispetterà gli impegni chiameranno i giovani calabresi a lotte democratiche, ma dure ed aspre contro i responsabili di questa situazione».

Convocato il Consiglio comunale

Si dimettono a Lamezia sindaco e due assessori

CATANZARO, 1

Il Consiglio comunale di Lamezia Terme, sarà convocato fra una decina di giorni. Questa decisione è stata presa ieri nel corso di una riunione di giunta, nel corso della quale il sindaco e due assessori, tutti socialisti, hanno rassegnato le proprie dimissioni. Da parte loro gli esponenti della DC non sembra abbiano ancora preso una analoga decisione anche se tutto fa credere che sia questione di ore o al massimo di giorni.

Anche il partito scudo crociato, insomma, non potrà non prendere atto sia della situazione di crisi che si apre anche dal punto di vista formale a livello comunale, sia del completo fallimento della politica di centro-sinistra che sino a questo momento ha guidato le forze della città. Una realtà, questa, riconosciuta peraltro dallo stesso PSI

Il PCI da parte sua, dopo aver denunciato le manovre elettoralistiche della Democrazia cristiana che si rifiutava di andare ad un chiarimento che sancisse la fine di ogni discriminante anticomunista, continua a sostenere che solo un governo di larga intesa democratica possa risollevare le sorti del grande centro lametino. Altre vie — sottolineano i comunisti — non ve ne sono. Mantenere gli steccati e le discriminazioni da parte della DC, significa non altro che perseguire interessi di parte, quando, invece, la dura crisi in cui si dibatte la città richiede la collaborazione e il confronto fra tutte le forze democratiche disponibili.

Inchiesta sulle Università del Mezzogiorno / SARDEGNA

Sempre più drammatica la situazione negli atenei sardi, dove attualmente sono iscritti oltre 25.000 studenti senza concreta possibilità di inserimento produttivo

Una prospettiva «regionalista» per incidere sui problemi reali

Si aggrava il divario tra corsi universitari, sbocchi occupazionali e formazione professionale - Programmare l'intervento nell'ateneo e nella ricerca finalizzati allo sviluppo economico e culturale della regione - Il «programma sociale» deve essere subito al centro di un ampio confronto

Nostro servizio

CAGLIARI, 1.

L'inchiesta sull'Università nel Mezzogiorno apparsa negli ultimi mesi su l'**Unità**, e, in particolar modo, i servizi dedicati ai problemi degli atenei sardi hano rimarcato come, tra le tante ragioni di crisi, un posto preminente debba essere assegnato alla spaccatura esistente tra corsi universitari e sbocchi occupazionali da un lato, formazione universitaria e preparazione professionale dall'altro. L'indagine nelle singole facoltà, da quella di Medicina a quella di Lettere e Filosofia, da Cagliari a Sassari, pur con le ovvie differenze legate alle specifiche realtà, ha avuto, come elemento unificante, la constatazione del progressivo e drammatico contrarsi delle possibilità d'occupazione per i giovani laureati sardi.

Alle migliaia di intellettuali in possesso di diploma o di laurea attualmente in cerca di lavoro, andranno ad aggiungersi, quasi per un processo naturale, molti di quegli studenti — e sono oltre 25.000 — che oggi frequentano le Università di Cagliari e di Sassari. Si tratta di un fenomeno allarmante, reso più grave dalle vistose proporzioni assunte nel giro degli ultimi otto o nove anni, che pone pressanti interrogativi alle autorità accademiche e politiche, alle forze sindacali, ai responsabili di una programmazione incapace di affrontare il peso e la vastità dei problemi.

Fenomeno allarmante

Si è pensato di trovare una soluzione, parziale e transitoria, nell'elaborazione di un piano di preavviamento al lavoro che dia ai giovani la possibilità di usufruire d'un sostegno economico fintanto che non maturino le condizioni di un pieno e dignitoso inserimento delle forze giovanili nel mercato del lavoro.

Ma se effettivamente, come si richiedeva da parte sindacale e come sostiene il Partito comunista nei suoi progetti presentati a livello nazionale e regionale, si vuole intendere il preavviamento al lavoro non come una nuova e mascherata forma di sussidio concesso alla disoccupazione ma come proficuo inserimento di energie fresche in settori delicati e sguarniti (fisco, assistenza sociale, beni culturali, ecc.), si ripropone il problema della qualificazione professionale. Non è, infatti, pensabile, e qui sta il vero dramma della questione, che un diplomato o un laureato abbiano ricevuto negli anni della formazione scolastica e universitaria gli strumenti per un immediato e consapevole inserimento in un qualsiasi settore professionale.

Le cause che spiegano questo fenomeno sono state variamente illustrate nel corso dell'inchiesta e da molti fra gli intervenuti nel dibattito sviluppatosi sulle pagine nazionali de l'**Unità**.

Gioverà, quindi, soffermarsi appena sulla constatazione dell'esistenza di un meccanismo dequalificante scatenatosi all'indomani dell'accesso di grandi masse studentesche in una struttura concepita per soddisfare alle richieste di una ristretta élite. Interessa ora maggiormente chiedersi quali vie sarà necessario percorrere perché la formula di «università di massa e qualificata», emersa con chiara sottolineatura dal recente convegno di Roma, acquisti consistenza e venga tradotta nella realtà.

Nel corso della settima legislatura si dovranno, immancabilmente, approntare gli strumenti legislativi più idonei per conseguire questo obiettivo. Già esiste una bozza di progetto comunista intorno alla quale forze politiche e sindacali, docenti, studenti, uomini di cultura sono chiamati ad esprimersi.

Ma non si potrebbe intanto sperare che, già nell'attuale situazione, quanti sono sensibili al problema esercitino un'opera di sollecitazione capace di vincere le resistenze di certi ambienti accademici? E' forse richiesta stravagante quella rivolta al docente della Facoltà di Lettere perché tenga conto, nella programmazione dell'attività didattica, che gli studenti cui si rivolge dovranno essere preparati in vista dell'impegno professionale all'interno di una scuola socialmente e culturalmente connotata, o quella rivolta al docente di Medicina perché non dimentichi mai che nell'Università i futuri medici devono formarsi le competenze necessarie per l'esercizio della professione?

La nostra inchiesta ha messo in luce come, tranne il caso della specializzazione in Ingegneria mineraria ed alcuni sporadici esperimenti condotti da singoli Istituti, in genere l'Università sia totalmente estranea ai problemi della formazione professionale, abbia eretto un'aristocratica barriera tra se stessa e il contesto sociale, viva paga della propria beata inutilità.

Né esiste, d'altra parte, un legame con il territorio, un rapporto tra ricerche compiute dagli Istituti universitari e le esigenze dello sviluppo economico e sociale. In tutti questi anni, mentre beneficiava di finanziamenti erogati dalla Regione sarda, l'Università ha trascurato di fornire prestazioni corrispondenti allo sforzo finanziario e alle aspettative della società isolana. Oggi, dopo anni di politica dissennata quando il principale intervento era costituito dall'istituzione delle «cattedre convenzionate», terreno di manovra per operazioni clientelari, gli amministratori regionali paiono colti da improvviso ripensamento e accusano l'Università d'essersi mossa secondo criteri tradizionali e di aver utilizzato i finanziamenti per iniziative di singoli docenti, in una logica che ignorava la ricerca funzionale allo sviluppo economico e sociale della Sardegna. «Non si è mai stabilito — dice il documento per la programmazione triennale — un rapporto coordinato con le strutture regionali che evidenziasse il contributo dell'Università agli obiettivi di sviluppo».

I criteri seguiti sono sempre stati particolaristici e frammentari, né mai sono stati elaborati programmi capaci di incidere sulla realtà regionale. Paiono osservazioni precise e pertinenti che però vanno inserite in un più ampio contesto progettuale.

E', infatti, un po' esangue la riflessione che, mentre si elabora un programma triennale, viene dedicata ai problemi della cultura. Vero è che quella programmazione è essenzialmente incentrata su tematiche economiche: sarà allora necessario trovare, nel breve periodo, un momento e una sede specifici per il dibattito sui temi universitari e, più ampiamente, sulla politica culturale della Regione sarda. Le indicazioni contenute sotto il titolo «Il programma sociale» nel piano tracciato dall'assessorato al bilancio e programmazione possono costituire, pur nei loro evidenti limiti, una prima base di discussione.

Una programmazione per la cultura

Bisogna far sì che un'ampia gamma di interventi contribuisca a trasformare quelle indicazioni in un piano articolato, bisogna, soprattutto, che l'elaborazione condotta a livello regionale tenga conto di quanto si muove nazionalmente, si confronti con i progetti esistenti sul tema dell'università, ricavi, in armonia con i principi generali che devono ispirare la riforma dell'Università, uno spazio specifico per l'intervento autonomo nelle tematiche di preminente interesse regionale.

Sotto questo profilo ci pare importante che venga prospettata l'esigenza di predisporre, da parte della Regione, «una politica di ricerca nel quadro di una generale politica per l'Università, in collegamento con le iniziative e i programmi di altri organismi di ricerca con particolare riferimento al CNR». In questa stessa ottica si muove il pensiero del programmatore quando, ad interrompere il flusso disordinato ed incontrollabile dei mille rivoli nei quali s'è disperso finora il finanziamento regionale, propone l'istituzione di un «Fondo unico per l'Università» cui facciano capo tutti gli stanziamenti, siano essi ordinari o straordinari.

Va anche sottolineata, e su questo punto, con maggior precisione, dovranno esprimersi le forze politiche e sindacali, la proposta di orientare «gli indirizzi di studio degli studenti e i programmi dell'università e delle altre istituzioni formative e professionali» in una prospettiva strettamente legata alle reali possibilità di occupazione.

Discorso a parte deve essere fatto per quel che concerne il progetto di potenziamento dell'Istituto superiore di studi e dell'Istituto superiore di studi etnografici di Nuoro.

Un patrimonio da recuperare

La nascita di questi Istituti è legata alla necessità di acquisire strumenti di ricerca e di indagine capaci di studiare e di dare fondamento critico al tema, oggi largamente dibattuto, dell'esistenza di una autoctona cultura regionale sarda. E' una tendenza, quella della scoperta e del recupero delle proprie radici e tradizioni culturali, sentita, più o meno, in tutte le Regioni. Si può anzi dire che con la conquista dell'istituto regionale sia sorta in ogni parte d'Italia l'esigenza un riesame della storia locale, il bisogno di «approfondire il nesso fra i fenomeni culturali di varia natura e le fasi di trasformazione della società» in un processo di politica culturale che mira al recupero di un patrimonio artistico vivificato e riproposto come patrimonio di tutti.

Una linea di tendenza vitale sotto un profilo culturale, ineccepibile in una prospettiva politica, quindi, ma che è necessario verificare alla luce dei risultati conseguiti. Abbiamo, in Sardegna, l'esperienza della Scuola di specializzazione in Studi Sardi che sta a dimostrare come, al di là dei problemi di avviamento di un lavoro per molti aspetti nuovo, esistono difficoltà di gestione notevoli e tali da poter pregiudicare l'attuazione di qualsiasi progetto di lavoro. Bisognerà pertanto individuare una formula che, fatta salva la libertà di studio, di ricerca, di metodologia e d'insegnamento, assicuri, attraverso una gestione democratica, la possibilità che nella Scuola di specializzazione o negli Istituti penetrino e trovino puntuale verifica i fermenti più vivi proposti dalle discussioni in atto nel paese.

Va infine notato come già un primo approfondimento delle proposte contenute nel documento per la programmazione sia stato operato dalla Conferenza regionale tenuta a S. Margherita di Pula il 28, 29 e 30 aprile.

Nella relazione conclusiva del gruppo V «Sicurezza sociale» viene infatti indicata la necessità di dar vita a un Consiglio regionale universitario cui spetterebbe il compito di «programmare l'intervento nell'Università e nella ricerca finalizzati allo sviluppo economico-sociale e culturale della Regione». E' un'affermazione importante che testimonia di un'esigenza largamente sentita. E', obiettivamente, una delle vie, forse la principale, attraverso la quale può essere superata la crisi dell'Università.

Non è un caso che anche la bozza di progetto presentata dal Partito Comunista, sull'istituzione del Consiglio regionale universitario si soffermi come su un punto nodale. Sotteso alla proposta c'è, infatti, il convincimento che un futuro per l'Università può essere visto soltanto in chiave regionale. Solo le Regioni possono infatti risolvere i problemi ormai annosi delle strutture e dei servizi insufficienti, solo un potere locale può utilizzare con accortezza gli strumenti per incentivare o disincentivare l'accesso ai vari corsi di laurea a seconda delle esigenze stabilite nella programmazione locale.

Ma soprattutto solo una prospettiva «regionalistica» — intesa correttamente come momento di verifica dei più aggiornati metodi scientifici su tematiche regionali — può garantire respiro e rinnovata vitalità ad un istituto universitario che da troppo tempo ormai ha perso slancio, vigore, capacità di incidere sui reali problemi del Paese.

Giuseppe Marci